

## Jean Lebreton - La cité naturelle – 1945

Nella recente letteratura urbanistica il libro di Jean Lebreton occupa un posto di primo piano, come contributo alla scienza urbanistica sia teorica che applicativa.

L'Autore, istintivamente diffidente verso gli schemi ideali, ritenuti dannosi perchè «è difficile evitare l'utopia restando nell'astratto», esercita la sua ricerca di una *urbanistica umana* su due esempi reali, due città di provincia di 100.000 abitanti, col preciso scopo di individuarne i problemi o di esaminarne la soluzione, e non già una soluzione ideale o una soluzione di compromesso o una soluzione di emergenza, ma *la soluzione definitiva concreta, umana e fattibile*.

Le due città di Caen e di Le Mans vengono anzitutto analizzate dal punto di vista delle comunicazioni. Creato attorno al concentrico un grande anello di circolazione esterna, si tratta di tracciare le linee di penetrazione e di attraversamento. Il principio è che la *via urbana deve vivificare il centro, senza crearvi disordine e lasciandolo tranquillo*.

Le vie di penetrazione vengono tracciate, passando attraverso le zone delle abitazioni insalubri dei taudis: col loro abbattimento (impegno sociale necessario per le comunità) si determinano larghi vuoti, che permettono di crearvi le piste di comunicazione veloce e di fiancheggiarle da una larga fascia di verde non aedificandi (100 mt. per parte).

Le vie di penetrazione non si incontrano in un punto centrale della città, ad evitare la congestione del traffico, ma determinano un anello attorno al nocciolo centrale, sede dei quartieri d'affari.

Realizzate le grandi vie di circolazione colla conseguente sparizione dell'usuale strada urbana a traffico misto, l'A. passa ad esaminare il problema delle nuove abitazioni.

Queste sono anzitutto concepite secondo il principio *dell'orientamento totale*, ottenuto garantendo ad ognuna di esse sole, aria, vista della vegetazione, calma, intimità e difendendole dai rumori, polvere e venti freddi o venti di pioggia.

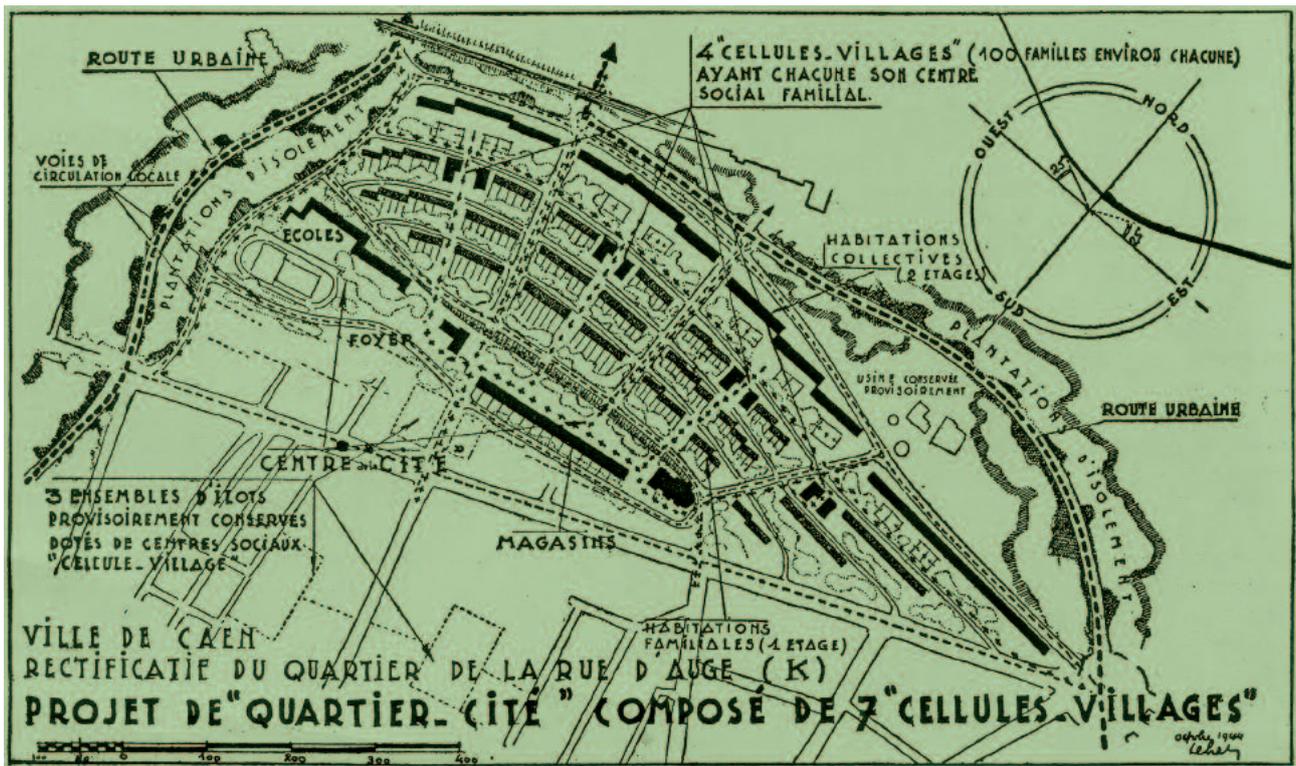
L'orientamento con fronte a sud è ritenuto il più favorevole.

Il raggruppamento delle abitazioni segue il principio della realizzazione delle *comunità umane*. Questo principio fondamentale per una urbanistica *organica* o naturale, si propone di procedere per raggruppamenti aventi carattere e forma tali da renderli nuclei sociali autonomi.

Il raggruppamento di base è per il Lebreton, la *cellula-villaggio* di grandezza tale per cui possano in essa giocare e svilupparsi i valori spirituali di solidarietà, di conoscenza, di amicizia e di affinità per le famiglie che la compongono.

Bisogni comuni creano organi comuni e per ciò la cellula-villaggio è dotata dei servizi collettivi di prima necessità (asilo-nido, giardino comune, circolo ricreativo, servizi cooperativi).

Il raggruppamento di 8 o 10 cellule-villaggio forma il *quartiere-città*, che raggruppa da 1500 a 3000 abitanti ed è dotato di attrezzature collettive (giardino di riposo, sports, centro sociale, ufficio postale, chiesa, etc.). Più quartieri-città creano la città giardino.



In definitiva la città, costituita dal vecchio concentrico (risanato dalle abitazioni insalubri e vivificato con un centro d'affari attrezzato e con le nuove efficienti linee di comunicazione) e dai nuovi quartieri-città che si espandono lungo le vie di grande comunicazione, diventa una vera federazione di città-giardino, e di quartieri-città, esse stesse federazioni di cellule-villaggio.

Non è chi non veda come il principio organico possa prestarsi a molteplici elastici adattamenti alle più svariate soluzioni.

Esso è gravido di conseguenze, non solo tecniche, ma spirituali.

Fino ad oggi la tecnica dell'abitazione ha, si può dire, risolto in modo soddisfacente in sede teorica ed in numerosi esempi pratici i principali problemi distributivi e costruttivi dell'abitazione e dei servizi collettivi collegati all'abitare.

La semplice diffusione dei principi teorici e dei buoni esempi pratici non porterebbe ancora automaticamente alla creazione di un organismo cittadino vitale, funzionante e soprattutto umano: una estensione indefinita di enne abitazioni tecnicamente perfette non crea, per ciò stesso, una città, una comunità.

Per ottenere tale scopo occorre vivificare la tecnica dell'abitare con una direttiva urbanistica generale, che tenga conto, fin dai più elementari raggruppamenti, del fattore umano e sociale.

L'esemplificazione di Lebreton, sia pure limitata quasi essenzialmente al campo dell'abitare, è, in questo senso, probante.

A questo punto l'urbanistica cessa di essere una semplice tecnica della città, per assumere un significato profondo di scienza sociale e politica.

Il mondo moderno, sconvolto dalle passioni, dagli egoismi, dalla brutalità della guerra cerca affannosamente una via di uscita alla situazione presente: l'urbanistica organica è un mezzo, il più completo, per uscirne.

Noi abbiamo la convinzione che, allo stato attuale della civilizzazione, il mondo

moderno possedga i mezzi tecnici per produrre una integrale trasformazione nell'ambiente edilizio e urbanistico. Se sapremo collettivamente volere e, sia pure gradualmente, attuare tale trasformazione noi potremo sicuramente essere certi di un avvenire sereno, felice e intimamente umano, ma se non riusciremo ad attuare tale trasformazione il nostro avvenire è certamente votato ad una sempre maggiore dispersione di energie, ad una vita infelice, stordita e disumana.

